

presenta



Gemma Boverly

un film di

ANNE FONTAINE

con

FABRICE LUCHINI e GEMMA ARTERTON

Tratto dall'omonima *graphic novel* di Posy Simmonds

FRANCIA - 2014 - 99 minuti

distribuzione: Officine UBU

www.officineubu.com

ufficio stampa film

Stefania Collalto – collalto@echogroup.it

Lisa Menga – menga@echogroup.it

Diletta Colombo – colombo@echogroup.it

SINOSSI

Martin è un intellettuale parigino riciclatosi, più o meno volontariamente, come panettiere in un paesino della Normandia. Delle sue ambizioni di gioventù gli rimane una fervida immaginazione e una passione mai sopita per la grande letteratura, in particolare per le opere di Gustave Flaubert. Questa passione si risveglia quando una coppia di inglesi, dai nomi curiosamente familiari, si trasferisce in un rustico nelle vicinanze. I nuovi arrivati si chiamano Gemma e Charles Bovary, e persino i loro comportamenti sembrano imitare gli eroi di "Madame Bovary". Martin si prodiga affinché il destino della coppia non segua la stessa trama, ma la bella Gemma Bovary non ha letto i classici della letteratura e intende vivere la propria vita come più le piace...

INTERVISTA AD ANNE FONTAINE

Come ha scoperto la *graphic novel* di Posy Simmonds?

Conoscevo Posy Simmonds per via di Tamara Drewe - Tradimenti all'inglese, e il solo fatto che il libro fosse intitolato Gemma Bovary mi intrigava molto: il gioco di parole su un archetipo letterario femminile mi sembrava promettente e divertente. Quando ho letto la *graphic novel*, i personaggi mi hanno intrigata e toccata nel profondo: ho percepito chiaramente il loro potenziale comico e la loro profondità umana, e sono stata sedotta dal tono dell'autrice, tra commedia feroce e formidabile ironia. Sono rimasta anche colpita dal curioso incontro tra un panettiere e quella giovane e moderna inglese che cambia la vita del protagonista nel momento in cui lo stesso pensava che la sua libido fosse sotto controllo e si considerava in "pensione" dal punto di vista sessuale ed emotivo! Ed eccolo perdere il controllo riguardo alla correlazione tra un personaggio immaginario, Emma Bovary, e la reale Gemma Bovary. Questo lato feticista mi è parso molto intrigante per una sceneggiatura. Ho cercato di essere fedele al libro, pur prendendomi delle libertà: nel libro di Posy Simmonds, il narratore, Joubert, interviene piuttosto indirettamente nella storia, mentre nel film gli ho dato una parte più importante e più spazio di manovra.

Ha scritto la sceneggiatura con Pascal Bonitzer e Posy Simmonds.

Quello che mi ha colpito del tono narrativo di Posy Simmonds è il senso dell'umorismo: il panettiere depresso ha un che di Woody Allen francese; la fantasia e la sua stravaganza suscitano del divertimento. Quando ho incontrato Pascal, mi sono resa conto che il suo senso dell'umorismo era intriso di tristezza quando faceva parlare un personaggio: per me, questi due aspetti sono inscindibili. Il personaggio di Joubert vive indirettamente un amore in crescendo per una ragazza di un'impetuosa sensualità, ma che non lo vede come un uomo desiderabile, ma solo come un panettiere...Ho pensato che il tono e lo spirito fossero essenziali per esprimere l'umorismo di questa discrepanza. Non appena abbiamo iniziato a scrivere, Pascal ed io abbiamo subito sviluppato un'empatia nei confronti del tema, e abbiamo coinvolto Posy per la stesura dei dialoghi in inglese. Si è trattato di una collaborazione preziosa, perché da un certo punto di vista è stato

come se la stessi “tradendo”, e, quando discutevamo dei cambi, lei accoglieva sempre favorevolmente le nostre proposte. È stato dunque interessante poter avere un riscontro riguardo alle situazioni che sviluppavamo, basandoci su avvenimenti della storia originale, ma che non necessariamente combaciavano con la *graphic novel*. Per esempio, ci siamo resi conto che la narrazione del film sarebbe dovuta essere più immediata e diretta rispetto a quella del romanzo, dalla natura più letteraria.

Come sono stati sviluppati i personaggi?

Volevamo che il panettiere visse la storia in primo piano, e che tutto l'intrigo si svolgesse attraverso il suo sguardo, al contrario del libro, che moltiplica i punti di vista, il che sarebbe stato fonte di confusione nel film.

Gemma Boverly rimane piuttosto fedele al personaggio del libro; si tratta di un incrocio tra una “Madame Bovary” contemporanea e un'inglese del giorno d'oggi, incerta e scostante, che non sa come affrontare la sua vita affettiva e il magnetismo che esercita sugli uomini.

In compenso, mentre nella *graphic novel* poteva risultare antipatica, abbiamo cercato, con Pascal, di renderla dolce e generosa: certo, manipola gli uomini, ma quasi senza rendersene conto. Stando così le cose, nel film, è meno calcolatrice e si aspetta molto dall'amore, come Madame Bovary.

Nel libro, Charlie è un personaggio blando, senza carisma. Ho trovato interessante che non fosse troppo sopra le righe, ma che avesse comunque dello charme.

Per quanto riguarda Patrick, nella *graphic novel* è un seduttore compulsivo: ho scelto di farne un personaggio più strano, più tormentato, più velenoso e, più ambiguo all'interno della storia.

Il panettiere si considera un *deus ex machina*, che si diverte a manovrare le corde...

Sì, perché è un narratore, a metà tra un regista e uno scrittore, che interviene nella realtà. Al mercato di fronte alla panetteria, confida allo spettatore di essere come “un regista che ha appena esclamato *Azione!*”.

Vede il giovane proprietario terriero, che lui stesso ha presentato a Gemma, andarle incontro: immagina allora i dialoghi tra i due a voce alta, e le sue “creature” ripetono quello che lui ha appena detto, come se fosse un demiurgo. È estremamente coinvolto nelle vicende intime di questi personaggi, è come se le visse in prima persona, ed è chiaro che ha dei seri problemi.

Il che non gli impedisce di soffrire; anzi.

Che sia mentre sta osservando la casa di fronte attraverso la sua finestra, o al mercato, o quando esamina la relazione che ha provocato lui stesso tra il proprietario terriero e Gemma, il panettiere costruisce un meccanismo che teme poiché è conscio di creare delle dinamiche che fanno soffrire i personaggi coinvolti. Forse riusciamo ad intuire che Joubert ha vissuto un passato amoroso tormentato, ma che, nel momento in cui ha rilevato la panetteria, si è inquadrato in una routine strutturata e si è in qualche modo stabilizzato. Ma, improvvisamente, l'arrivo di Gemma spezza questo equilibrio. È una sorta di folgorazione, e a poco a poco, a causa del nome altamente evocativo di Gemma, la relazione diventa un feticcio. La sua passione è doppia: si focalizza sulla proiezione di questo destino parallelo che lui immagina – e che Gemma fa suo – e sul turbamento erotico suscitato in lui da questa donna irresistibile. Quando dice che dieci anni di tranquillità sessuale sono stati spazzati via di colpo da un “gesto insignificante”, rivela la sua ipersensibilità. E, come spesso accade, gli amori platonici fanno soffrire; sono ancora più irrisolvibili perché non si confrontano con la realtà.

Per questo, il “regista” che è Martin non può evitare l'ineluttabile...

C'è una forte ironia nel modo in cui Gemma, a sua insaputa, ripercorre i passi di Emma Bovary... Questo la dice lunga sull'inevitabilità e la crudeltà del destino. E nonostante le sapienti macchinazioni di Joubert, la situazione scappa di mano un po' a tutti.

D'altronde, quando afferma che “la vita imita l'arte”, Joubert si ritrova nella posizione di chi non ha altra scelta che lasciare che le cose accadano senza che le possa controllare. Le correlazioni tra l'immaginario, il destino e la realtà mi affasciano, e creano un effetto sorpresa: questo è ciò che, a mio avviso, allontana il film dalle classiche commedie romantiche.

Si potrebbe credere che il personaggio di Martin sia stato costruito su misura per Fabrice Luchini...

Eppure è stato ideato da un'inglese! Quando ho letto la *graphic novel*, mi sono immaginata subito Fabrice Luchini, non solo in quanto interprete, ma anche in quanto persona con Flaubert nel sangue.

Considerando che lo conosco bene, e che l'ho sentito molto spesso parlare sentitamente di Madame Bovary, ho avuto la sensazione che quel ruolo non spettasse che a lui. Ho quindi scritto la sceneggiatura essendo persuasa del fatto che gli potesse piacere il personaggio, e perché fosse toccato nel profondo, come me, da questo personaggio ossessionato dalla letteratura, che conduce una vita tranquilla come panettiere finché un incontro fantastico gli stravolge la vita. Avere a disposizione un attore come Fabrice è stato fantastico, perché possiede una grande fantasia, ma è anche un grande estimatore delle parole, cosa che si ricollega al tema del film. Sono stata molto fortunata ad avere un interprete del genere nel film, perché solo Fabrice avrebbe potuto far passare questa ossessione per *Madame Bovary* per qualcosa di totalmente naturale. Il processo di

incarnazione del protagonista, e anche la sua follia, si concretizza nel momento in cui pronuncia, nella sua maniera inconfondibile, "Gemma Boverly". Il fatto che si trattasse di un personaggio che osserva la vita degli altri da una finestra è molto importante, perché lo mette nella condizione di essere uno spettatore che vive una storia dall'esterno. Un personaggio con le stesse funzioni di un regista e, quindi, molto simile a me.

Abbiamo visto raramente Luchini al cinema sotto questa particolare luce.

Volevo renderlo bello, volevo che si notassero i suoi occhi verdi penetranti e luminosi. Dal momento che interpreta un personaggio che sembra avere una vita sessuale piuttosto vaga, ho pensato che sarebbe stato interessante dotarlo di un certo carisma fisico. Il fatto che oggi abbia un aspetto più maturo ha giocato a nostro favore: il passare del tempo ha reso il suo viso più intenso e sobrio.

Come l'ha diretto?

Con lui sperimento, sempre in modo giocoso. Cerchiamo delle tonalità, ci spingiamo troppo in là in un senso, facciamo altre prove, per poi tornare sui nostri passi: bisogna trovare il tono esatto quando ci si interroga sulla direzione da prendere. Non cerco mai di dargli una direzione molto definita: giriamo una decina di volte una scena, e poi gli dico "adesso dimenticati quello che ti ho detto, e fai come credi". Quello che conta di più, però, è la fiducia assoluta che regna tra noi.

Ha pensato a Gemma Arterton dopo aver visto *Tamara Drewe*?

Avevo visto Gemma in *Tamara Drewe - Tradimenti all'inglese* e, in un certo senso, mi ero convinta che non sarebbe stata interessata ad interpretare un altro personaggio creato da Posy Simmonds. Ho quindi incontrato alcune attrici inglesi con un obiettivo in testa, quello di trovarne una che fosse sexy e parlasse il francese. Nessuna di quelle che ho incontrato, però, mi ha convinta. Finalmente, ho visto Gemma, e quando ha aperto la porta e mi ha letto un piccolo testo in francese che aveva scritto di suo pugno, ho compreso di avere per le mani una bomba atomica: Gemma emana un'energia che non può fare a meno di conquistarti. La sua è una bellezza calda e generosa, che non tiene a distanza: le sue esitazioni sono imputabili alla sua giovane età e alla sua freschezza, e non alla volontà di manipolare il prossimo. Non ho nemmeno avuto bisogno di farle fare delle prove: ha trascorso tre mesi in Francia per immergersi nella cultura locale, prima di lavorare sul personaggio. Per evitare che si irrigidisse nel recitare in francese, un rischio per gli attori che imparano una lingua straniera, le ho chiesto di spostarsi costantemente e di essere al centro dell'azione. Gemma si è presentata sul set estremamente preparata, sostenendo anche di sentirsi molto vicina al suo personaggio.

E per quanto riguarda gli altri ruoli, invece?

Partendo dalla coppia Fabrice-Gemma, ho scelto il resto degli attori che gravitano intorno a loro. I personaggi secondari servono ad introdurre l'idea di questi due inglesi che considerano la Francia

come un'oasi di verde, e lo sguardo a volte diffidente dei francesi sugli inglesi. Anche se questo non è il tema principale della pellicola, arricchisce lo spartito principale. Sono stata molto contenta di assegnare a Elsa Zylberstein la parte di una donna *borderline*, con strane fobie e una concezione insolita del gusto e del cibo. Ho scritto molte delle sue battute insieme a lei, e sono rimasta colpita dalla sua capacità di essere divertente senza scadere nel ridicolo. Elsa incarna perfettamente lo spirito di Posy Simmonds, nelle cui opere i personaggi sono al limite dell'eccesso, pur restando accattivanti.

Isabelle Candelier, che ho amato nei lavori di Bruno Podalydès, interpreta un ruolo all'apparenza ingrato, ma in realtà molto divertente ed efficace: da' vita ad una donna un po' burbera, coi piedi per terra, a volte esasperata, a volte indulgente nei confronti di un marito introverso, con cui forma una coppia ben assortita. La famiglia viene completata da Kacey Mottet-Klein che è stato formidabile in Gainsbourg e nei film di Ursula Meier, e che colpisce per la sua unicità. Per Hervé, il giovane proprietario terriero, figlio di papà un po' debole e incarnante una specie di giocattolino sessuale, ho scelto Niels Schneider dopo averlo scoperto nei film di Xavier Dolan, perché pensavo avesse un visino da angelo. Nel ruolo di sua madre, troviamo Edith Scob, che adoro da sempre, e conferisce una dimensione di straniamento comico, quasi irrealista, al film. E Pascale Arbillot ci ha fatto il piacere di partecipare...Per quanto riguarda i membri inglesi del cast, ho scovato Mel Raido, che interpreta Patrick, in una serie britannica: ho apprezzato subito il suo aspetto arcigno e velenoso, che suscita una certa tensione. Ho scelto invece Jason Flemyng, che avevo notato in diversi film, perché incarna perfettamente la gentilezza e la generosità, e perché ha l'aria da bravo ragazzo. Non conoscevo invece Pip Torrens, la cui incarnazione del borghese reazionario ha riempito di gioia Fabrice Luchini durante le riprese.

Il film è intriso di una sensualità straordinaria.

Credo che l'erotismo, pur in modo indiretto, dovesse trovarsi nei paesaggi e nell'atmosfera della Normandia, ma anche nel mestiere di Martin: come dice lui stesso, lavorare il pane gli procura una grande calma; è la sua forma di "yoga". Quando inizia Gemma a questa attività, e lei è fisicamente vicina a lui, dal suo respiro e dai suoi gesti traspare una forma di erotismo molto forte. L'idea di questa attività artigianale che si contrappone ad un'intellettualità così spiccata mi piaceva molto. Il pane ha riconciliato Martin con la natura, dopo una carriera intellettuale poco brillante. Dal momento che i due personaggi non intrattengono una relazione sessuale diretta, era necessario far percepire questa sensualità in modo velato e mascherato.

La luce è calda e carezzevole. In che modo ha lavorato con il direttore della fotografia Christophe Beaucarne?

Questo è il terzo film che giro con lui, dopo *Coco avant Chanel - L'amore prima del mito* e *Two Mothers*. Si tratta dunque di un collaboratore fidato per me. Abbiamo optato per una luce calda e avvolgente, senza cadere in una scelta troppo accademica. Volevamo un'illuminazione naturale ma sublimata, in modo che la rappresentazione fosse veritiera, ma reinterpretata in rapporto alle

emozioni specifiche di ogni scena. Stando così le cose, si è deciso di girare nel momento dell'anno in cui la campagna della Normandia è più bella: abbiamo ritenuto fondamentale conferire un aspetto solare ad un film dal tema un po' cupo.

Le inquadrature sono di un'ampiezza formidabile.

Abbiamo girato in Scope, ma abbiamo usato frequentemente anche la camera a mano, che dona un'impressione di fluidità e sensualità, senza grandi movimenti dell'apparecchio. In realtà ho pensato il film attraverso gli occhi di Luchini: anche quando non è inquadrato, si ha il sentore della presenza di qualcuno. Ed è proprio questo, a mio avviso, che crea un certo mistero e della tensione. D'altronde, la cinepresa deve fare degli andirivieni piuttosto agili dalle visioni oniriche di Martin (come l'allucinazione nella cattedrale o la scena di ballo d'altri tempi) e la realtà. Questo serve a farci capire che siamo sempre dentro la sua testa.

Questa è la tua seconda collaborazione con Bruno Coulais, dopo *Il mio migliore incubo!*

Ho pensato potesse essere interessante alternare una melodia inglese, propria di Gemma, alla colonna sonora vera e propria. Io e Bruno ci siamo messi alla ricerca di una voce femminile pura e aggraziata, e siamo stati sedotti da quella del gruppo Moriarty. Dal canto suo, Bruno ha composto la musica a monte per trovare un tono particolare, a volte stimolante, a volte ironico, senza essere romantico o psicologico. Quello che mi è piaciuto della musica, è il fatto che avanza senza essere né figurativa, né ridondante in rapporto all'azione. Lavorare con Bruno è stato un vero piacere; sa essere flessibile senza rinunciare al proprio universo di riferimento.

INTERVISTA A FABRICE LUCHINI

Gemma Boverly è la sua seconda collaborazione con Anne Fontaine.

E ogni volta mi mette di fronte a delle creature straordinarie: Louise Bourgoïn in *La Fille de Monaco*, e la straordinaria Gemma Arterton in questo film. Anne è una cineasta estremamente originale, non si fa influenzare dalla società. Per me, visto il modo in cui si è comportata sul set, senza voler dominare, *Gemma Boverly* è il suo film migliore.

Qual è stata la sua prima reazione nel leggere la sceneggiatura di *Gemma Boverly*?

Ne ho apprezzato l'originalità. Non si trattava di mettere in scena *Madame Bovary* di Flaubert, ma di moltiplicare l'andirivieni tra il romanzo e le opere di finzione contemporanee. Si trattava di far passare Flaubert di contrabbando, come Molière in Molière in bicicletta. Si tratta dello stesso procedimento: cerchiamo dei testi e diamo loro una nuova vita.

Anne Fontaine, e in un certo senso anche Posy Simmonds nella sua graphic novel, hanno avuto l'intuizione geniale di non affrontare direttamente Flaubert. Si è mossa esattamente in senso contrario rispetto all'adattamento di Chabrol.

Sembra quasi di seguire un'inchiesta poliziesca...

Esattamente. Lo spettatore è invitato a seguire un'indagine sulla bellezza, la potenza e lo spirito di Flaubert.

Da un punto di vista scenografico, la cosa formidabile è che il personaggio che interpreto vede svolgersi il romanzo davanti ai suoi occhi anche se non siamo realmente all'interno del romanzo. Si è talmente presi dalla sensualità di cui è permeata la storia da non cercare il riferimento a Flaubert. Noi siamo dentro Flaubert.

Il vostro personaggio Martin diviene lui stesso un personaggio letterario.

E, nel divenirlo rivela a chi è intorno a lui la propria natura. In questo senso, ho quasi la sensazione che il film ci abbia superati tutti, Anne Fontaine compresa.

Ha letto la *graphic novel* di Posy Simmonds?

L'ho letta dopo aver visto la sceneggiatura e l'ho trovata altrettanto originale. Ammetto però di non conoscere abbastanza il mondo dei fumetti per esprimere un giudizio in merito.

La prima scena, in cui Gemma entra in panetteria e rimane estasiata dalla varietà del pane in vetrina, è incredibile.

Gemma è letteralmente in estasi davanti al pane di Martin, sembra godere. Questo è quello che rende la scena sublime. Ci conquista dal momento in cui entra nel negozio. "Che cos'è il bello?" si interroga Stendhal, "È una promessa di felicità". Quella donna che entra nella panetteria è una promessa di felicità.

Martin si innamora immediatamente.

Lui la incrocia nella campagna della Normandia mentre sta cogliendo dei fiori, e i due hanno una conversazione incredibilmente banale. Lei lo saluta con la mano, ed è evidente che Martin non suscita alcun interesse in lei. In quel momento, grazie all'abilità di Anne Fontaine e di Pascal Bonitzer, gli sceggitatori, sentiamo dire a Martin: "Con quel gesto insignificante, finivano dieci anni di pace dei sensi".

Verdetto confermato quando lui le spiega come impastare il pane...

Una sequenza appassionata, di una sensualità immensa.

Amante della letteratura e letteralmente pazzo di Flaubert, Martin ha mandato a monte la sua carriera nel mondo dell'editoria. Non sa più dove sbattere la testa...

Ha finito per rilevare la panetteria di suo padre perché era disoccupato. Ma comunque gli rimane questa magnifica tendenza a percepire il tutto in modo letterario.

Paradossalmente, è proprio nell'impastare il pane che ritrova il gusto della poesia: "È la crosta della vita", dice lui.

C'è una correlazione molto divertente tra la fabbricazione del pane e la sensualità. Il lavoro sull'illuminazione di Christophe Beaucarne, il direttore della fotografia, amplifica ancora di più questa alchimia.

Immergendosi quasi completamente nella letteratura, diventa un personaggio flaubertiano...che mette in scena un altro personaggio flaubertiano.

Esattamente, è un regista! Questa è la parola che Anne ha usato sin dall'inizio per descrivermi Martin. Martin ha anche un lato da detective: indaga sulla ragazza.

Potrebbe fare propria la frase di Flaubert: "Madame Bovary sono io".

Assolutamente!

In che stato d'animo era durante le riprese?

Rivendico una forma di ebetismo idiota: non è necessario cercare di dominare il complesso di un personaggio; meno ci si sforza, più si è malleabili. Si diventa come la pasta di mani tra le mani del regista. È l'esatto contrario del lavoro a teatro. Nel cinema, serve una certa idiozia gioiosa: è un aspetto interessante.

Come ha preparato il personaggio di Martin?

Anne Fontaine voleva farmi fare pratica in una panetteria. Ho pensato: "Siamo in piena zona Stanislavski, qui! Le conviene prendere un altro attore, perché non ho la minima intenzione di passare quindici giorni ad osservare un tizio mentre fa il pane!". Anne ha finito per darmi ragione.

Un grande allevatore di cavalli con cui ebbi a che fare sul set di *Il fuorilegge*, di Éric Rohmer, un giorno mi disse: "La principale caratteristica dei cavalli, è che nel momento in cui scoprono la persona che li monterà, sanno già se si tratta di un buon cavaliere o meno. Se il cavaliere è incapace, stabiliscono subito il momento in cui lo faranno cadere. Gérard Philippe, però, è un attore talmente bravo da riuscire a convincerli che fosse in grado di andare bene a cavallo". Modestamente, sono riuscito a far credere che fossi un buon panettiere.

Gemma Arterton è letteralmente luminosa nella parte di Gemma.

Quella ragazza è fantastica; è un'attrice eccezionale. Ha quella perfezione e quel genio che possiedono gli attori anglosassoni. Per due mesi io e lei abbiamo parlato poco, eppure ha capito

benissimo chi e come fossi. Quando sentivamo “Azione!”, diventavamo due incoscienti che si capivano, si amavano e si rispettavano.

Ci parli delle riprese....

Un periodo estremamente felice. Passeggiavo per ore in campagna prima di affrontare le riprese, come gli eroi di Flaubert e come Martin. Quando arrivavo sul set, non avevo l'impressione di recitare, ma piuttosto di esternare la mia passione per Flaubert.

Gustave Flaubert ha deriso molto la borghesia. In *Gemma Boverly*, da un certo punto di vista, sono i ricchi inglesi, trasferitisi in Normandia, a prendere il loro posto.

Ha ragione: è contro i ricchi inglesi che viene puntato il dito. Il personaggio interpretato da Elsa Zylberstein, che è una vera e propria caricatura, è formidabile. Lo stesso vale anche per l'attore britannico (Pip Torrens) che interpreta suo marito. Questo aspetto era già presente nella *graphic novel* di Posy Simmonds. Ritornando a Flaubert e alla sua visione della borghesia, ci tengo a dire che si accontenta di mostrare solo quello che vuole: è affascinato dalla stupidità. Ma noi non sappiamo quello che Flaubert stesso pensava realmente, ed è questo aspetto a renderlo uno scrittore unico: la sua ossessione per il non scrivere di sé. Lo ripete continuamente nelle sue corrispondenze private: “L'importante è non scrivere di sé. Bisogna essere nelle proprie opere come Dio nella creazione, sempre presenti, ma mai visibili”. I grandi artisti hanno in comune la volontà di non parlare del proprio privato. Proust è geniale perché non parla della propria infanzia, ma dell'infanzia in generale; Céline è geniale perché non parla della propria miseria, ma della miseria in generale. Tutto ciò che è legato al privato porta all'ignominia.

***Gemma Boverly* riabiliterà Flaubert agli occhi del pubblico?**

Che cos'è *Madame Bovary* al giorno d'oggi? Un grattacapo per gli studenti che sono obbligati a leggerlo al liceo! Grazie a *Gemma Boverly*, scopriranno la libido intrinseca al libro che si confronta con il reale. E forse potranno rivedere la loro opinione sull'autore.

INTERVISTA A GEMMA ARTERTON

Che cosa la ha conquistata del progetto?

Devo ammettere che, quando ho ricevuto la sceneggiatura, non ero sicura di voler partecipare al progetto, perché avevo già recitato in Tamara Drewe - Tradimenti all'inglese, un altro adattamento cinematografico di una *graphic novel* di Posy Simmonds. Il tono era simile, ma la protagonista era molto differente; c'era anche qualcosa di lei che mi attraeva: mi sono riconosciuta più in Gemma che in Tamara. Inoltre, la storia si svolge in Francia, e la prospettiva di imparare il francese mi allettava, senza dimenticare che Anne Fontaine è una regista dalla spiccata sensibilità, e che volevo davvero girare con lei.

Conosceva la *graphic novel* di Posy Simmonds?

Sapevo del libro, ma non l'avevo letto. Stando così le cose, ho letto prima la sceneggiatura e poi la *graphic novel*, che è estremamente brillante. Il film si distanzia però dal libro, perché il cuore della vicenda si svolge a Londra, diversamente dalla pellicola.

Posy è stata geniale; ha fornito molti dettagli, ed è stata molto precisa nella caratterizzazione dei personaggi. D'altro canto, quello che mi interessava era il fatto che nel libro Gemma fosse molto più aggressiva, molto più astiosa e, francamente, per nulla simpatica. Girando un film, non si può dare vita ad un personaggio del genere, perché nessuno avrebbe voglia di vederlo! Desideravo potermi identificare con la protagonista.

L'eroina di Flaubert, Emma Bovary, la ha aiutata a decifrare meglio il suo personaggio?

Assolutamente. È stata proprio la correlazione con Emma a farmi comprendere l'identità stessa del personaggio, la noia. Madame Bovary non ha gran che da fare nella sua vita, e Gemma è una Madame Bovary dei giorni nostri. Altri elementi del libro che mi sono stati utili sono i paesaggi, la società e le tradizioni descritte nel libro, così come li ritroviamo ancora oggi in Normandia. Questi paesaggi corrispondono perfettamente all'idea romantica della Normandia che hanno gli inglesi; è esattamente con questo spirito che Gemma e Charles approdano in quella regione.

Come descriverebbe Gemma? È cosciente di essere una giovane donna dalla bellezza devastante?

Assolutamente no! Non ha minimamente autostima. Quando abitava a Londra, non era che una ragazza normale, senza nulla di straordinario, e non aveva la minima esperienza con gli uomini. Quando si trasferisce in Normandia, si illumina, e, a mio avviso, essendo inglese, appare esotica agli occhi della cerchia di persone che la circondano, anche se lei non si considera tale.

Ci parli del rapporto tra Gemma e il personaggio di Fabrice Luchini.

All'inizio, lei non conosce nessuno, e quell'uomo la aiuta un po' ad ambientarsi: Gemma lo vede tutti i giorni quando va a comprare il pane, e lo trova gentile, anche se un po' strano. Ma, quando non si parla la stessa lingua, non si sfugge dai malintesi; questo è quello che è successo tra me e Fabrice, perché all'epoca non parlavo bene il francese. Una situazione simile si verifica anche tra Gemma e Martin: non riescono a comunicare bene, e i loro rapporti sono poco chiari. Lei lo apprezza, senza rendersi conto che lui è completamente conquistato da lei. È importante perché, alla fine dei conti, quando realizza che lui l'ha scambiata per Madame Bovary, rimane scioccata perché non ricambia i suoi sentimenti. Allo stesso tempo, però, lui la colpisce perché è romantico e vive in una finzione, e anche lei cerca da sempre un modo per fuggire dalla sua routine quotidiana; hanno dunque qualcosa in comune. Lui la osserva con lo sguardo meravigliato di un bambino. Non

si tratta di qualcosa di sessuale; se fosse stato questo il caso, sarebbe stato un po' ripugnante. C'è del candore nel loro rapporto.

Come si è preparata per questo ruolo?

Siccome dovevo imparare la lingua, ho soggiornato a Parigi per qualche mese prima dell'inizio delle riprese: ero in preda al panico perché non parlavo una parola di francese! Per questo mi sono immersa nella cultura locale, e mi ricordo che Anne non faceva che ripetermi: "Assomigli al personaggio!". Da un certo punto di vista, aveva ragione: la mia situazione era simile a quella di Gemma, visto che anche lei si trova improvvisamente immersa in una cultura che non le appartiene, e percepisce il suo essere straniera. Poi mi sono spostata in Bretagna per qualche settimana per migliorare la mia preparazione del francese. Sono anche uscita con dei francesi, sono andata con loro a vedere dei concerti, e così via; anche questa è una forma di preparazione.

Anne Fontaine l'ha seguita durante questa fase di preparazione?

Ho passato molto tempo con Anne, ed è stata la prima volta in cui ho girato con un regista che mi ha accompagnata durante la preparazione. Ci vedevamo una o due volte alla settimana per discutere del film, e lei mi spiegava come ripetere le mie battute senza intonazione, giusto per abituarci al suono delle frasi. D'altronde, una volta sul set, non volevo essere ossessionata dalla lingua. È stata la preparazione più lunga che ho affrontato prima di girare un film, tenendo conto che è cominciata a gennaio ed abbiamo iniziato a girare alla fine di agosto.

Che tipo di regista è Anne?

Anne ha un grande rispetto per il testo, cosa che apprezzo molto, dato che ci lavora a monte per assicurarsi che i cambi che desidera apportare siano già definiti nel momento in cui si gira. Stando così le cose, quando è sul set, sa già esattamente quello che vuole; è estremamente preparata. Allo stesso tempo, è anche aperta agli accadimenti inaspettati che si possono verificare, e alle mie proposte; sono delle situazioni che, qualora spontanee, la colpiscono. È una formidabile regista: consacra tantissimo tempo alla preparazione, e sul set è completamente al servizio degli attori, non si preoccupa dell'angolazione della ripresa. Anne adotta completamente il punto di vista dell'attore, cosa che ho particolarmente apprezzato.

È la prima volta che gira con una troupe francese...

Ho adorato questa esperienza perché in Francia c'è un immenso rispetto per il cinema. Tutti i tecnici eccellevano nel proprio ramo, e il nostro direttore della fotografia è stato incredibile. Per tutti, la cosa più importante era raccontare la storia nel modo migliore possibile.

Com'è andata la sua collaborazione con Fabrice Luchini?

È stato un po' strano, un po' come nel film. La cosa più comica è che all'inizio non parlavo francese, e lui raccontava un sacco di storie divertentissime con il suo tono inconfondibile; io rimanevo però indifferente, perché non avevo la minima idea di quello che raccontava! Tutti scoppiavano a ridere, tranne me! Il nostro rapporto può essere riassunto da questo. Mano a mano che le riprese procedevano, però, ho apprezzato sempre di più le scene con lui, e gli scambi di battute riuscivano alla perfezione. Adoro la scena in cui uccide il topo: cerca di concentrarsi e rimane silenzioso per un po', mentre io mi metto ad urlare perché il topo mi sale sui piedi. Abbiamo riso così tanto quando abbiamo girato quella scena.

INTERVISTA A POSY SIMMONDS

Una rilettura contemporanea di Madame Bovary

L'idea del libro mi è venuta quando ho incrociato una bella donna in un bar in Italia. Era sommersa di sacchetti di boutique di lusso e trattava il suo compagno come un cane. Lui non sapeva più cosa fare per assecondarla, mentre lei passava il tempo a sospirare annoiata. Improvvisamente, mi sono detta: "è una Madame Bovary moderna!". Una volta rientrata a Londra, proposi al mio editore la storia di una Madame Bovary inglese. Rilessì quindi il libro di Flaubert, che avevo scoperto all'età di 15 anni: la cosa che mi aveva scioccato all'epoca fu il fatto che Emma fosse una pessima madre. Successivamente, però, mi resi conto che si trattava di un'opera magistrale. Decisi di strutturare l'intreccio alla Flaubert: una donna sposa un uomo che non ama veramente, e si stanca presto di lui, annoiandosi talmente da immaginarsi di poter cambiare la sua vita.

Uno sguardo francese

Ero convinta che ci volesse un punto di vista francese, e quindi un regista francese, per portare il libro sullo schermo. È inutile dire che ero felicissima di sapere che Anne Fontaine, di cui avevo apprezzato *Coco avant Chanel - L'amore prima del mito*, desiderasse dirigere l'adattamento cinematografico. Per me, è fondamentale che un cineasta si appropri di un libro e ne proponga un'interpretazione personale. Perciò, comprendo perfettamente il motivo per cui le scene londinesi non ci sono nel film: la satira degli inglesi in Francia doveva essere meno feroce che nel libro. Lo stesso vale per la sequenza del taxi, tagliata perché rischiava di restituire un'immagine troppo dura di Gemma: nel libro, è crudele e cinica con gli uomini, ma nel film, doveva essere più dolce e accattivante.

Casting da sogno

Fabrice Luchini è straordinario e, grazie alla sua interpretazione, è molto più sexy ed enigmatico dello Joubert del libro, anche se è comunque un voyeur! Basta guardare il suo viso incredibilmente espressivo per intuire la sua ricca vita interiore. Gemma Arterton, invece, trasmette una grandissima sensualità, credo che la macchina da presa l'adori.

Elsa Zylberstein è formidabile nel ruolo di Wizzy, è un'attrice brillante e coinvolgente.

Una riscoperta

Ho adorato il film! Ho riso molto e sono rimasta stupita dai numerosi dettagli della sceneggiatura di cui mi ero dimenticata. Adoro la scena in cui Joubert insegna a Gemma ad impastare il pane, o anche il colpo di scena finale, che non svelo...

CAST ARTISTICO

Martin Joubert

Gemma Boverly

Charlie Boverly

Valérie Joubert

Hervé de Bressigny

Patrick

Wizzy

Rankin

Julien Joubert

Madame de Bressigny

Nouvelle voisine

Docteur Rivière

Madame Rivière

Producteur de Calva 1

Producteur de Calva 2

Maître d'hôtel

Rémi

Pandora

Fabrice LUCHINI

Gemma ARTERTON

Jason FLEMYNG

Isabelle CANDELIER

Niels SCHNEIDER

Mel RAIDO

Elsa ZYLBERSTEIN

Pip TORRENS

Kacey MOTTET-KLEIN

Edith SCOB

Pascale ARBILLOT

Philippe UCHAN

Marie-Bénédicte ROY

Christian SINNIGER

Pierre ALLOGGIA

Patrice LE MÉHAUTÉ

Gaspard BEAUCARNE

Marianne VIVILLE

CAST TECNICO

Regia	Anne FONTAINE
Sceneggiatura, adattamento e dialoghi	Pascal BONITZER et Anne FONTAINE
Tratto dal libro	« Gemma Boverly » di Posy SIMMONDS
Direttore della fotografia	Christophe BEAUCARNE (AFC, SBC)
Montaggio	Annette DUTERTRE
Musiche originali	Bruno COULAIS
Suoni	Brigitte TAILLANDIER, Francis WARGNIER, et Jean-Pierre LAFORCE
Scenografie	Arnaud DE MOLERON
Costumi	Pascaline CHAVANNE
Casting	Andy PRYOR Franzo CURCIO
Direttore di produzione	Frédéric BLUM
Direttore di post-produzione	Guy COURTECUISSÉ (ADPP)
Produzione	Vincent LEFEUVRE (A.F.R.)
Assistente alla regia	Matthieu SCHIFFMAN
Segretaria di produzione	Lydia BIGARD
Fotografo di scena	Jérôme PRÉBOIS
Prodotto da	Philippe CARCASSONNE Matthieu TAROT
Coprodotto da	Sidonie DUMAS Francis BOESFPLUG pour Gaumont
Una coproduzione	Albertine Productions Ciné @ Gaumont Cinéfrance 1888 France 2 Cinéma
Con la partecipazione di	Canal + OCS France Télévisions
In collaborazione con	Ruby Films
Sviluppato con il sostegno del	British Film Institute

OFFICINE UBU

Officine UBU è l'evoluzione di UBU Film, casa di produzione fondata nel 2001 a Milano da Franco Zuliani. Da sempre attenta alla promozione di nuovi talenti e alla realizzazione di opere innovative e di qualità, ha prodotto tra il 2002 e il 2003 i lungometraggi *La Spettatrice*, opera prima del regista Paolo Franchi con Barbora Bobulova, Andrea Renzi, Brigitte Catillon, e *Fame Chimica*, opera prima dei registi Paolo Vari e Antonio Bocola con Valeria Solarino, Marco Foschi e Teco Celio. Per la produzione di questi film Franco Zuliani ha ricevuto nel 2004 il Premio F.I.C.E. (Federazione Italiana Cinema d'Essai) come miglior produttore di film di qualità.

Nel 2006 Officine UBU ha esordito nella Distribuzione in Sala e in Home Video (in partnership con RAI Cinema, Cecchi Gori Home Video, Sony Pictures H.E., Giangiacomo Feltrinelli Editore), mantenendo sempre lo stesso filo conduttore: la continua ricerca dell'originalità, della qualità e dell'innovazione.

Nel 2013 Officine UBU ha inaugurato la divisione UBU DOC, dedicata alla distribuzione di documentari di qualità. Tra gli ultimi titoli acquisiti: ***SmoKings*** di Michele Fornasero; ***Rijksmuseum - Una nuova casa per Rembrandt*** (*The New Rijksmuseum*) di Oeke Hoogendijk; ***Everyday rebellion*** di Arash e Arman Riahi; ***Il grande museo*** (*The Great Museum*) di Johannes Holzhausen; ***Casting by*** di Tom Donahue; ***La Maison de la radio*** di Nicolas Philibert; ***Un mondo in pericolo*** (*More than Honey*) di Markus Imhoof, candidato svizzero agli Oscar 2014 per la categoria miglior film straniero.

Tra i film distribuiti in sala: ***Il Sale della Terra*** (*The salt of the Earth*) di Wim Wenders e Juliano Ribeiro Salgado, con Sebastião Salgado. Premio Speciale Un Certain Regard al Festival di Cannes 2014; ***Una Promessa*** (*A Promise*) di Patrice Leconte. Con Rebecca Hall, Alan Rickman, Richard Madden, presentato alla 70a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e al Toronto Film Festival; ***Mister Morgan*** (*Mr. Morgan's Last Love*) di Sandra Nettelbeck, con Michael Caine, Clémence Poésy, Gillian Anderson, Jane Alexander, in concorso al Festival di Locarno 2013; ***Sacro GRA*** di Gianfranco Rosi, Leone d'Oro alla 70a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia; ***Il tocco del peccato*** (*A Touch of Sin*) di Jia Zhangke, vincitore del Premio per la Miglior Sceneggiatura al Festival di Cannes 2013; ***Qualcosa nell'aria*** (*Après Mai*) di Olivier Assayas, vincitore del Premio per la Miglior Sceneggiatura alla 69a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia; ***E la chiamano estate*** di Paolo Franchi, vincitore dei Premi Migliore Regia e Migliore Interpretazione Femminile (Isabella Ferrari) al Festival del Film di Roma 2012; ***Monsieur Lazhar*** di Philippe Falardeau, con Fellag, Sophie Nélisse, Évelyne de la Chenelière, candidato ai Premi Oscar 2012 nella categoria Miglior Film Straniero; ***Detachment - Il distacco*** (*Detachment*) di Tony Kaye, con Adrien Brody, Marcia Gay Harden, Lucy Liu, James Caan, Christina Hendricks, premio della Critica al Festival di Deauville, Miglior Film al Festival di San Paolo, Miglior contributo artistico al Festival di Tokio; ***Pollo alle prugne*** (*Poulet aux Prunes*) di Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud, con Mathieu Amalric, in concorso alla 68a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia; ***This is England*** di Shane Meadows, Premio Speciale della Giuria al Festival di Roma; ***Tideland-Il mondo capovolto*** di Terry Gilliam, con Jeff Bridges; ***Rize-Alzati e balla*** di David LaChapelle.

Tra i film prossimamente distribuiti in sala da Officine UBU:

Gemma Boverly di Anne Fontaine, con Gemma Arterton, Fabrice Luchini, Jason Fleming.

Una nuova amica (*Une nouvelle amie*) di François Ozon. Con Romain Duris, Anaïs Demoustier.

Le streghe son tornate (*Las brujas de Zugarramurdi*) di Alex De la Iglesia, con Carmen Maura, Hugo Silva, Mario Casas. Vincitore di otto premi Goya 2014.